

Venerdì 18 febbraio 2000

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ Oggi si vota nel paese per eleggere il Parlamento
A Teheran la sfida più simbolica e interessante
tra i moderati e gli ultraconservatori khomeinisti

La scelta dell'Iran Tra riforme e fondamentalismo

Si fronteggiano due concezioni dell'Islam Da una parte Rafsandjani dall'altra Khatami

La grande incognita sta nel duello della capitale: Rafsandjani contro Khatami. Rafsandjani è Hassemi Rafsandjani, l'eminenza grigia, il regista dello «stop and go» della politica iraniana: una botta ai conservatori per far andare avanti le riforme, una botta ai riformatori per evitare l'accelerazione del processo. Khatami, invece, non è Mohammad, il presidente simbolo del corso riformista, ma Reza-Mohammad, fratello del presidente, 40 anni, urologo prestatario alla politica. Ma tant'è, per il riformismo radicale è stato un bel colpo poter presentare l'omonimo del più celebre fratello dopo che il candidato naturale, Abdelkader Nouri, è stato condannato da un tribunale religioso e messo fuori corsa. Così si è raggiunto un certo equilibrio nei simbolismi in gioco in queste importanti elezioni del 6° Majlis, il parlamento iraniano. La candidatura, a lungo incerta e molto discussa, di Hassemi Rafsandjani, infatti, aveva scompaginato gli schieramenti. Il vecchio ayatollah maestro del pragmatismo, infatti, è portato sia dalla lista conservatrice «Coalizione della linea dell'imam e della Guida» sia dal partito centrista (Kargazoran) ma che fa parte della coalizione riformatrice in cui milita la figlia, la bella e vivacissima Fahezeh, e l'ex sindaco di Teheran, Karbashi che ha pagato con il carcere il suo sostegno al riformismo di Khatami. «La destra si aggrappa ad Hassemi - sostiene Fahezeh - come ad una scialuppa di salvataggio, perché sanno di non avere molto sostegno popolare».

Il programma di Rafsandjani è chiaro: essere eletto al Majlis e poi presidente dell'Assemblea con i voti riformisti moderati e con quelli della destra più intelligente o più gatopardesca, quella che ha capito che qualcosa bisogna cedere.

Contro questa linea che vuole tener dentro l'eredità khomeinista (il nome della lista conservatrice che mette insieme l'imam e la guida suprema Khamenei è tutto un programma), l'ala più radicale del cambiamento, della quale fanno parte i seguaci dell'altra grande corrente religiosa, quella «democratica» dell'ayatollah Montazeri, spera di scoprire dal responso delle urne che l'autorità di Rafsandjani è ormai sul

viale del tramonto. Spera, cioè, che non sia il candidato più votato (che sarà eletto nessuno lo dubita) e che perda la sfida diretta con Mohammad Reza Khatami.

Il calcolo dei risultati, però, sarà ben più complicato e andrà molto più in là della disfidata capitale. Si fronteggiano nel paese 35 liste e non sempre gli elettori si appassionano alle competizioni. «La politica iraniana è come un club privato», considerava, ieri, un elettore per il quale i cambiamenti in meglio, negli ultimi anni, sono visibili ma così lenti che «potrebbero essere misurati in anni luce». Probabilmente ci vorrà del tempo prima di capire l'orientamento prevalente della nuova assemblea, anche se tutti danno per altamente probabile un nuovo passo avanti del riformismo.

Una novità della vigilia elettorale è stato l'interessamento diretto di quello che alcuni, e la Guida suprema fra questi, chiamano ancora il

Grande Satana. Madeleine Albright in persona, infatti, ha fatto sapere che gli Stati Uniti seguono con grande attenzione lo svolgimento della prova elettorale: «Continuiamo a seguire e ad essere interessati - ha detto al Congresso - le azioni di certi riformatori e del presidente Khatami e come egli faccia fronte a quello che è evidentemente un rafforzamento del suo tipo di approccio, sostenuto dai giovani e dalle donne delle classi medie». Un messaggio che sembra abbastanza in codice. Proviamo a decodificare: gli Stati Uniti sono attenti al movimento e alle speranze che il riformismo moderato (che ha portato Khatami al potere) ha suscitato nella società anche al di là delle intenzioni degli stessi politici. Da Teheran il candidato Khatami si è detto convinto che le relazioni con gli Stati Uniti si normalizzeranno ma - ha aggiunto - «non sono in grado di dire quando».



Donne passano davanti a manifesti elettorali

L'INTERVISTA

Sorosh: «Riconciliare religione e democrazia»

IL VOTO
290 seggi in palio
per 5700 candidati
(tra cui 400 donne)

■ Votanti: Circa 38,7 milioni di persone dai 16 anni in su, su una popolazione di circa 63 milioni.

Candidati: Oltre 5.700 candidati, tra cui circa 400 donne, si contendono i 290 seggi del parlamento unicamerale. Cinque seggi sono riservati alle minoranze religiose (zoroastriani, ebrei, cristiani armeni e assiro-caldei). Vi sono in totale 207 circoscrizioni elettorali. Teheran, con 30 seggi in palio, costituisce un'unica circoscrizione.

Due turni: Per essere eletti al primo turno, si deve ottenere almeno il 25% dei voti. I candidati si presentano a titolo individuale e gli elettori sono liberi di ignorare le liste presentate dai partiti.

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Abdolkarim Sorosh è un esemplare raro nel panorama politico-culturale dell'Iran, perché è un intellettuale islamico laico. Ovvero è un credente che si occupa delle questioni religiose, e delle questioni politiche in una società islamica, senza avere la «patente» del clero. Forse anche per questo è la bestia nera dell'estremismo e non è raro che i gruppi di pressione specializzati in provocazioni si facciano vedere alle sue conferenze universitarie. Ma non per ascoltare: sul loro settimanale raccontano come la furia popolare abbia impedito al professore di parlare. Uno stile che ricorda quello di alcune frange degli anni Settanta europei.

Lei è riconosciuto come l'intellettuale islamico che più si batte per la riforma. Di quali cambiamenti e perché l'Iran ha bisogno?

«L'Iran ha bisogno di riforme sul

piano economico, culturale, politico. Ma la riforma principale è quella religiosa che è condizione delle altre, perché l'Iran è una comunità religiosa e non secolare e anche le scelte politiche ed economiche si fondano su convinzioni religiose. La prima cosa da cambiare, dunque, è la concezione autoritaria, totalitaria della religione. Religione e democrazia devono essere riconciliate».

Cosa significa ciò sul piano politico?

«Sul piano politico vedo tre obiettivi principali. La separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario; stabilire il principio di responsabilità per chi governa; accrescere il ruolo della società civile attraverso istituzioni indipendenti, università, centri di cultura, partiti politici».

Più di 400 candidati sono stati cancellati dalle liste. Come valuta questa situazione?

«L'azione dei supervisori che hanno cancellato i candidati è illegale

e antidemocratica, tanto più che sono stati cancellati solo candidati in favore delle riforme. Tuttavia, anche se le elezioni sono importanti è ancor più importante la crescita della società civile e le elezioni sono un momento di questa crescita».

Fra gli strumenti che danno voce alla società civile vi sono i giornali che però spesso vengono chiusi, mentre i loro direttori e editori sono messi sotto accusa e processati.

«La situazione, per quanto riguarda la libertà di stampa, è molto migliorata con la presidenza di Khatami. Non è ancora soddisfacente ma c'è molta più libertà di quanto non ce ne fosse quando il presidente era Hassemi Rafsandjani. Quanto ai processi e al potere giudiziario, il punto principale è che in Iran non c'è certezza della imparzialità del giudizio».

La candidatura di Hassemi Rafsandjani ha diviso i riformatori. Lei come la pensa?

«Gerusalemme è l'identità ebraica»

Amos Luzzatto replica al Vaticano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ciò che desidererei dalla prossima visita del Pontefice in Terra Santa è che Giovanni Paolo II comprendesse a fondo, constatando di persona, quanto siano profondi i sentimenti che collegano esistenzialmente gli ebrei di tutto il mondo a Gerusalemme». Una riflessione a cavallo tra storia e politica, cultura e religione quella del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto. «È possibile condividere Gerusalemme - sottolinea il professor Luzzatto - ma occorre tener presente che nell'immaginario collettivo ebraico Gerusalemme occupa un posto più centrale di quello occupato nelle altre due religioni cosiddette «abramitiche»».

Professor Luzzatto, Gerusalemme è tornata al centro di un duro confronto tra il Vaticano e lo Stato d'Israele. Ciò che le chiedo è di aiutarci a capire cosa significhi Gerusalemme per il popolo ebraico.

«Gerusalemme è una costituente essenziale dell'identità ebraica. Più di quanto lo sia nel cristianesimo o nell'Islam. Basti pensare alle pagine struggenti che la letteratura ebraica, la poesia, le canzoni ebraiche hanno dedicato a Gerusalemme. E dico questo senza alcun desiderio di appropriazione a danno degli altri. Ma nelle polemiche di questi giorni vi sono almeno due punti che andrebbero chiariti: da un lato, a me pare che prevalga il politico sul teologico e questo andrebbe esplicitato maggiormente. Dall'altro lato, ho l'impressione che,

da parte della Santa Sede, si tratti di un discorso rivolto soprattutto al mondo islamico dove la Chiesa cattolica ha ancora dei problemi non risolti».

Il futuro di Gerusalemme è anche condizionato dal peso della memoria storica?

«Questo peso indubbiamente esiste ma ognuno deve ricordarsi che anche l'altro ha memoria. La memoria degli ebrei si sovrappone a quella dei cristiani e dunque queste due realtà devono confrontarsi, discutere - insieme. Quella islamica, in realtà, si sovrappone molto meno e quindi, in teoria, il problema religioso islamico per Gerusalemme dovrebbe essere più semplice da affrontare. Quello politico è un altro e più complicato discorso che s'intreccia con il diritto all'autodeterminazione nazionale rivendicato dai palestinesi».

Il nodo di Gerusalemme è inestricabile?

«Non sarei così pessimista. Dal punto di vista religioso i luoghi sacri alle tre religioni monoteistiche non si sovrappongono. La soluzione politica, poi, non può essere altro che quella di una convivenza tra israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani e musulmani».

Per secoli, ha ricordato lo scrittore israeliano Amos Elon nell'intervista a l'Unità, si è combattuto, odiato, sognato per il possesso di Gerusalemme. «Se ti dimentichi, o Gerusalemme, mi si tagli la mano destra», si prega in Sinagoga. Si può, professor Luzzatto, condividere Gerusalemme e allo stesso tempo esaltare in un modo così forte questo legame?

«Vede, nella tradizione ebraica - fin dall'epoca biblica, delle preghiere di Salomone all'inaugurazione del santuario - c'è anche l'auspicio che le altre genti vengano a Gerusalemme. Un auspicio che si ritrova in Isaia, in Michea. Questo vuol dire che mai per gli ebrei Gerusalemme è stata la città proibita agli altri. Il problema semmai è di vedere in che modo si opera questa apertura. Se la maniera è quella di cambiare persino il nome e farla diventare, come fecero i romani, Aelia Capitolina, allora no, questo vuol dire impossessarsi di Gerusalemme ed esprimerne gli ebrei. Ma non è certo questa la convivenza che si può auspicare».

Si diceva della memoria. Ma su Gerusalemme non grava anche il peso dei nazionalismi?

«Certamente. Occupare Gerusalemme vuol dire essere su tutta la riva occidentale del Giordano. Da questo punto di vista Gerusalemme è un simbolo totalizzante. Non v'è dubbio che una pace in Medio Oriente passa anche per un depotenziamento dei nazionalismi».

Alla luce delle risorgenti polemiche, cosa si attende dal prossimo viaggio di Giovanni Paolo II in Israele e a Gerusalemme?

«Vedremo cosa accadrà, ascolteremo con attenzione le sue parole. D'altro canto vedo che ogni giorno il programma del suo viaggio cambia, ora include anche Gerico... Posso dirle cosa desidererei da ebreo. Desidererei che il Papa comprendesse a fondo, constatandolo di persona, quanto siano profondi i sentimenti che collegano esistenzialmente gli ebrei di tutto il mondo a Gerusalemme al punto da commuoversi quando ci si mette piede anche per la ventesima volta. Un legame intenso, fondamento stesso di identità, che credo che nessun altro possa sentire allo stesso modo».

Il presidente
Ciampi
al museo
del Cairo

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

IL CAIRO Si fa portavoce dell'Europa Carlo Azeglio Ciampi. Perché oggi la politica estera dell'Italia «non può essere isolata da quella dell'Unione europea». Ed insieme, Italia ed Europa, continueranno a sostenere il processo di pace in Medio Oriente.

Nell'ultima giornata della visita in Egitto, il capo dello Stato rassicura il segretario della Lega araba Esmat Abdel Meguid: sarà fatto ogni tentativo per superare i ritardi e le difficoltà che hanno bruscamente interrotto i negoziati tra israeliani e palestinesi e quelli con la Siria. Con l'obiettivo, «nel rispetto degli impegni presi, di portare a termi-

Ciampi: pace nel rispetto degli impegni Il presidente avverte: «Ma il terrorismo non deve trovare asilo»

petersi di attentati e durissime rappresaglie, come è avvenuto nel Libano meridionale nei giorni scorsi. Meguid ascolta, annuisce: chiede anche lui, come già avevano fatto Mubarak ed Arafat, la «fondamentale collaborazione e l'impegno di Stati Uniti ed Europa, congiuntamente».

Insieme, il presidente della Repubblica e il segretario della Lega araba valutano le ultime novità, l'attivismo delle diplomazie al lavoro per superare la situazione di impasse.

Proprio l'altra sera, il premier israeliano Barak ha telefonato al presidente egiziano Mubarak e, naturalmente, hanno valutato tutti gli ostacoli che impediscono la ripresa dei negoziati. Poche ore dopo il mi-

nistro degli Esteri egiziano ha convocato l'ambasciatore Usa al Cairo per chiedere che l'amministrazione statunitense intervenga di nuovo su Israele. Forse, è stato il cauto commento di Ciampi a Meguid, al di là delle dichiarazioni ufficiali, giungere alla pace è interesse di tutte le parti. Non è affatto da escludere che nelle prossime settimane ci siano sviluppi positivi, è stato l'augurio del capo dello Stato al momento del commiato.

Entro pochi giorni, al lavoro delle cancellerie si aggiungerà un'altra azione diplomatica europea al più alto livello: il presidente tedesco Rau verrà al Cairo e come ha annunciato il nostro capo dello Stato, parlerà un «identico linguaggio». Poi,

in volo, il presidente Ciampi si è recato ad El Alamein. Ma a differenza dei suoi predecessori ha voluto rendere omaggio non solo ai soldati italiani. Si è fermato anche al sacrario dei morti inglesi e tedeschi, che in quella battaglia nel deserto combatterono su fronti contrapposti.

«I nemici di ieri sono oggi uniti in uno straordinario ed unico progetto di pace» è stata la riflessione, particolarmente commossa anche perché Ciampi ricorda che «tanti amici cari della mia gioventù» non sono più tornati a casa perché proprio qui trovarono la morte.

Non suona casuale il richiamo del presidente ai «vecchi nemici» europei, che oggi hanno imparato a

lavorare insieme. La stessa lezione dovrebbe servire ai paesi della riva sud del Mediterraneo per riuscire finalmente a raggiungere il traguardo della pace.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

